

APERTO AL PUBBLICO TUTTO IL PARCO DI VILLA PAMPHILI



Roma: anche il secondo settore del parco di Villa Pamphili, acquistata dal Comune, è stato aperto ieri al pubblico. Alla cerimonia inaugurale è intervenuto anche il sindaco. Nella telefoto: giovani sui prati in un inconfondibile scenario naturale.

LA ZONA ARCHEOLOGICA PIU' INSIGNE DEL MONDO

Il Foro romano in affitto

Contro tutti i pareri tecnici è stata rinnovata la concessione alla società privata che allestisce lo spettacolo «suoni e luci» - Impianti e macchinari che deturpano ogni prestigio ambientale - Unanime protesta di associazioni ed enti di cultura

Roma, 22 maggio. Lo scriveva già Goethe ai suoi tempi, di fronte ai monumenti della campagna romana: «Gli antichi lavoravano per l'eternità, e tutto potevano prevedere tranne la follia dei distruttori». L'osservazione, che ha acquistato da decenni tutta la sua attualità (viste le condizioni in cui versa il nostro patrimonio storico e ambientale), si adatta in modo singolare a quanto sta succedendo in questi giorni nel centro monumentale di Roma.

Non si tratta questa volta di una delle tante manomissioni per le quali si possano invocare le consuete ragioni di comodo (mancanza di mezzi, mancanza di personale, mancanza di leggi adeguate, presenza di speculatori edilizi, eccetera): si tratta di un affronto gratuito, volontario, immotivato, che se non altro dimostra l'infimo livello in cui è caduta la nostra coscienza dei beni culturali tramandatici dalla storia. In breve: stanno dando in affitto a una società privata la zona archeologica e paesistica più insigne del mondo, il Foro romano.

Non è una forzatura della realtà. A dispetto di ogni parere tecnico, è stata rinnovata la concessione alla società che allestisce quel degradante spettacolo che si chiama «suoni e luci», che da maggio a ottobre, con le sue ridicole evocazioni audiovisive (sabbine che strillano, Nerone che canta, Cicerone che declama, trionfo finale del cristianesimo eccetera) fa scendere il Foro romano a un baraccone da fiera: uno spettacolo che coi suoi impianti e macchinari ingombranti deturpa ogni prestigio ambientale, e col peso di tribune e spettatori minaccia la stabilità dei monumenti, compromette le fondazioni e strutture; e che, coll'installazione e spostamento di fari, tralicci, amplificatori, chilometri di cavi elet-

trici, accelera lo sgretolamento dei ruderi stessi.

La concessione sarebbe scaduta quest'anno. Un'occasione da cogliere al volo per rescindere il contratto, e restituire il Foro romano alle sue funzioni culturali, a beneficio dei turisti mentalmente adulti di tutto il mondo: tanto più che l'agosto scorso lo spettacolo aveva dovuto essere sospeso per i gravi cedimenti verificatisi negli archi di sostegno del palazzo di Tiberio, in buona parte dovuti al peso delle tribune e alle frastornanti vibrazioni acustiche. Non se ne è fatto niente: anzi la società concessionaria è tornata alla carica, ha preteso di essere risarcita per i mesi in cui lo spettacolo è stato sospeso, ed esige (si ignora da dove) la vengano tanta scommessa che le siano messe a disposizione altre zone del Foro, quella a ridosso della casa delle Vestali o la Basilica emilia.

Subito il soprintendente alle antichità di Roma, Gianfilippo Carettoni, che si può dire abbia passato la sua vita nel Foro romano e come nessun altro non conosce storia, pietre e condizioni, ha manifestato la sua ferma opposizione a qualunque ripresa dello spettacolo, per ineccepibili ragioni tecniche, estetiche, culturali. Il patrimonio storico e artistico è tutelato dalla costituzione per lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica, e non per favorire iniziative speculative e commerciali. Lo spettacolo di «suoni e luci» sottopone il Foro a una lenta, irresistibile usura che offende l'ambiente, lo sottrae al pieno godimento del pubblico, oltre a compromettere la pubblica incolumità (due anni fa uno spettatore venne ferito dalla caduta di un masso, e il relativo procedimento penale è a carico del soprintendente), fa a pugni con ogni elementare criterio di conservazione monumentale. Palazzo

di Tiberio, casa delle Vestali, Basilica emilia: a parte la qualità dello spettacolo, è del tutto irragionevole stipare mille persone in un comprensorio archeologico di antiche e delicate rovine, di ruderi fatiscenti, del cui sottosuolo si ignora tutto.

Alla netta opposizione della soprintendenza e della direzione del Foro, è seguita quella della direzione generale delle antichità e belle arti: e quindi (poiché le mille battaglie più perdute che vinte, in difesa dei beni culturali, hanno aperto gli occhi un po' a tutti) è venuta l'energica, unanime protesta delle associazioni e degli enti di cultura: Accademia nazionale dei lincei, Pontificia accademia romana di archeologia, Scuola italiana di archeologia, Unione internazionale degli istituti di archeologia, Consiglio superiore delle belle arti, «Italia Nostra». Una schiarimento compatto che lasciava bene sperare circa la definitiva liberazione del Foro romano da quello squalido spettacolo.

E invece, il colpo di scena: improvvisamente, alla fine di aprile, incurante di tutto, il ministro della pubblica istruzione in una lettera al collega delle finanze (il Foro appartiene al demanio dello Stato) annuncia il proprio benestare alla ripresa di «suoni e luci», autorizza lo spostamento dello spettacolo in altra area del Foro, e graziosamente concede alla società la proroga della concessione addirittura fino al '77. Dunque, tutte le ragioni tecniche del soprintendente e degli esperti vengono completamente ignorate (come l'estate scorsa il ministro ha fatto con le porte del Duomo d'Orvieto), il Foro romano viene considerato una qualsiasi area di periferia dove impiantare un circo equestre: la motivazione è che bisogna «impedire ulteriori perdite alla società concessionaria»!

Incredibile: gli interessi della società (che tra l'altro incassa un centinaio di milioni l'anno versandone solo due e mezzo al demanio) vengono anteposti alla conservazione del Foro romano; e i milioni che lo Stato dovrà spendere per restaurare i monumenti e riparare i danni causati da «suoni e luci» non entrano nel conto.

Finalmente, in questi giorni, la decisione definitiva: scartata l'area presso la Casa delle Vestali e la Basilica emilia, la scelta è caduta sull'area adiacente la Basilica giuliana, altra zona mai scavata e del cui sottosuolo si ignora la consistenza. C'è davvero da chiedersi come si possa sperare di sollevare le sorti del nostro derelitto patrimonio storico-monumentale (dopo le voluminose relazioni delle commissioni di indagine e mentre altri valentissimi sono al lavoro per la riforma dell'amministrazione) se nemmeno si riesce a garantire l'integrità del Foro romano e del Palatino: dove già si sono dovuti chiudere al pubblico i due «antiquari», S. Maria Antiqua, la Casa di Livia, la Domus Augustiana, la Curia. (E si pensi alle condizioni in cui versa il patrimonio archeologico romano: il museo nazionale delle Terme chiuso per due terzi, l'antiquario comunale chiuso da decenni, le tombe della via latina costrette a chiudere tra poco, l'abbandono della via Appia Antica)... L'unica soluzione è che lo Stato paghi alla società (se pure legalmente lo deve) l'indennità per l'anticipata rescissione del contratto: si nomini una commissione che accerti l'ammontare della somma, e la si faccia finita subito e una volta per sempre, con spettacoli che offendono storia, natura e cultura. Già si sente parlare di una colletta da parte di associazioni straniere: che vergogna.

Antonio Cederna